

# Alcune note sul metodo trascendentale in Rahner e Lonergan

di GIORGIA SALATIELLO\*

Queste brevi riflessioni, che si pongono come semplicemente introduttive rispetto alle indagini delle altre relazioni, partono dalla constatazione che tanto Rahner quanto Lonergan si avvalgono del metodo trascendentale, muovendo dall'originale rielaborazione che Marèchal fornisce del pensiero di Kant<sup>1</sup>, e che lo utilizzano ciascuno secondo una propria peculiare visione che impedisce qualsiasi assimilazione<sup>2</sup>.

A partire da questa sintetica premessa, si vuole subito chiarire che l'obiettivo che qui ci si propone non è quello di un semplicistico concordismo che tenda ad annullare le significative differenze tra i due autori, ma quello di individuare alcuni concetti basilari che sono presenti in entrambi, evidenziandone la matrice comune e, quindi, gli originali sviluppi che ognuno dei due prospetta.

Si esamineranno tre nuclei concettuali, iniziando proprio da quello di "trascendentale" e proseguendo con quelli di coscienza di sé e di dinamismo, per pervenire ad una conclusione che si pone come apertura ad ulteriori più dettagliate ricerche e per ogni punto, anche rispettando l'ordine cronologico, ci si rivolgerà prima a Rahner e poi a Lonergan, servendosi solo di alcuni testi che, pur nella loro brevità, sono esplicitamente volti a far emergere la portata del metodo trascendentale.

## Trascendentale

Nei testi di Rahner precedentemente citati in nota si trovano precise ed esplicite indicazioni circa la natura del metodo trascendentale, il cui utilizzo è imposto dalla

\* GIORGIA SALATIELLO, Professore ordinario di Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, [salatiello@unigre.it](mailto:salatiello@unigre.it)

<sup>1</sup> MARÈCHEL J., *Il punto di partenza della metafisica. Il tomismo di fronte alla filosofia critica*, Milano 1995.

<sup>2</sup> Per Rahner ci si avvarrà di due saggi di imprescindibile rilevanza: *Teologia e antropologia*, in "Nuovi Saggi III", Roma 1969, pp. 45-72; *Riflessioni sul metodo della teologia*, in "Nuovi Saggi IV", Roma 1973, pp. 99-159; inoltre si ricorrerà ad alcune pagine di *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Cinisello Balsamo (Mi) 1990. Per Lonergan è considerato il primo, basilare capitolo di *Il metodo in teologia*, Roma 2001, pp. 33-56.

necessità di rispondere ad una previa domanda, anche questa trascendentale, che è quella circa gli imprescindibili presupposti della conoscenza: «un'interrogazione trascendentale, non importa in quale ambito tematico sollevata, si ha quando e nella misura in cui si sottopongono a domanda le stesse condizioni della possibilità di conoscenza di un determinato soggetto conoscente»<sup>3</sup>.

La domanda trascendentale, cioè, mette in questione lo stesso soggetto, ma non si presenta come un quesito supplementare rispetto a quello sull'oggetto, poichè è la conoscenza medesima che «non investe solo l'oggetto ma anche il suo soggetto, dipende sia dai tratti caratterizzanti l'oggetto sia dalla struttura sostanziale del soggetto»<sup>4</sup>.

Il metodo trascendentale, pertanto, si costituisce come la ricerca su ciò che, a priori, rende possibile che si conosca un qualsivoglia oggetto che si offre a posteriori e, di conseguenza, il suo uso non è limitato ad un determinato ambito conoscitivo, ma si ha tutte le volte in cui non ci si accontenta di un'indagine settoriale, cercando di comprendere, al contrario, che cosa la renda possibile.

In questi termini, il metodo trascendentale risulta fondante rispetto alla riflessione filosofica e, in particolare, rispetto a quella metafisica ed esso, anche se non esplicitamente tematizzato, è stato sempre alla base della filosofia che non può limitarsi ad indagare su di un oggetto particolare, ma è sempre la ricerca che si rivolge alla totalità del reale, dal momento che «una domanda è filosoficamente esatta solo se formale interrogazione su un oggetto particolare inserito nel *tutto* della realtà e della verità»<sup>5</sup>.

In effetti, questi primi, diretti riferimenti al concetto di trascendentale in Rahner sono inseparabili da quelli che si effettueranno successivamente riguardo agli altri concetti individuati, ma è parso necessario iniziare da puntuali formulazioni dell'autore su quel metodo che caratterizza trasversalmente tutta la sua produzione teologica e filosofica.

Riferendosi, quindi, a Lonergan si può subito rilevare che, anche in questo caso, è possibile muovere da esplicite affermazioni dell'autore che, al pari di Rahner, non si limita ad utilizzare il metodo trascendentale, ma chiarisce quelle che, nella sua impostazione, ne sono natura e funzioni.

In particolare, in una nota del testo inizialmente citato, Lonergan, dopo aver precedentemente sottolineato che, nell'ambito della conoscenza, «La differenza più fondamentale nei modi di intendere sta però tra il modo categoriale e quello trascendentale»<sup>6</sup>, determinato e limitato il primo ed illimitato e a priori il secondo, introduce una precisa definizione del metodo trascendentale: «Io concepisco il metodo trascendentale in maniera concreta. Lo concepisco non in termini di principi e di regole, ma come uno schema normativo di operazioni che danno risultati e cumulativi e progressivi»<sup>7</sup>.

Come è subito evidente, la prospettiva è differente da quella di Rahner, coerentemente con il diverso svolgimento della riflessione dei due autori, ma vi è l'identica esi-

<sup>3</sup> RAHNER K., *Riflessioni sul metodo della teologia*, cit., p. 123.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> RAHNER K., *Teologia e antropologia*, cit., p. 54.

<sup>6</sup> LONERGAN B., *Il metodo in teologia*, cit. p. 41.

<sup>7</sup> Ibidem, p. 44.

genza di un metodo che non si limiti alle singole conoscenze acquisibili a posteriori, ma che sappia risalire a quello che ne costituisce l'ineliminabile presupposto comune, al di là delle divisioni degli ambiti di indagine: «Distinguo il metodo proprio dei campi particolari e, d'altra parte, il nucleo e il fondamento che essi hanno in comune; ed è precisamente quest'ultimo che io chiamo metodo trascendentale»<sup>8</sup>.

Il metodo trascendentale, quindi, ha valore universale ed il suo impiego non è determinato dalla natura e dalle finalità delle singole conoscenze, ma dalla stessa struttura della mente umana che di quelle conoscenze particolari e limitate, in quanto a posteriori, è il soggetto.

Con tale metodo, pertanto l'ambito conoscitivo si amplia e, senza che siano aggiunti atti distinti da quelli della conoscenza diretta degli oggetti, l'attenzione si porta sul soggetto degli atti stessi: «Dobbiamo perciò allargare il nostro interesse, ricordare che una stessa operazione non soltanto intende un oggetto, ma rivela anche un soggetto intendente»<sup>9</sup>.

Risulta, così, chiaro che al fondo della conoscenza categoriale degli oggetti, portando trascendentalmente l'indagine al suo termine ultimo, si incontra il soggetto conoscente, con le sue potenzialità che rendono possibile l'intellezione e le conferiscono la sua fisionomia peculiarmente umana, e diviene anche evidente perché il passo immediatamente successivo di queste brevi riflessioni dovrà essere quello di approfondire sinteticamente questa conoscenza che il soggetto ha di se stesso.

## Coscienza di sé

Il primo rilievo da effettuare, e che vale tanto per Rahner quanto per Lonergan, è che sullo sfondo dell'indagine sulla coscienza di sé, condotta con il metodo trascendentale, vi è il cruciale concetto tomista della "reditio completa", che non è un secondo, successivo atto, distinto da quello direttamente intenzionato all'oggetto, ma che ne è il compimento reso possibile dalla spiritualità del soggetto che non è totalmente immerso in quella materia che impedirebbe il ritorno a sé<sup>10</sup>.

Iniziando anche qui con Rahner, si deve rilevare che l'autore è estremamente chiaro nel sottolineare che questo ritorno che consente la conoscenza di sé in quanto conoscente si realizza in ogni atto intellettuale, da quelli più semplici della vita quotidiana a quelli riflessi della conoscenza teoretica: «Il possesso cosciente della conoscenza in quanto tale, come distinta dal suo oggetto oggettivo, e l'autopossesso cosciente sono proprietà di ogni conoscenza»<sup>11</sup>.

Il metodo trascendentale, teso alla ricerca della condizione di possibilità della conoscenza, perviene, così, ad individuarla nella "reditio completa" che, come si è detto, è

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 46.

<sup>10</sup> Cfr.: TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 1, a. 9, c.

<sup>11</sup> RAHNER K., *Corso fondamentale sulla fede*, cit., p. 37.

radicalmente a priori poiché non presuppone altro che la costitutiva struttura umana, non solo corporea, ma anche, inseparabilmente, spirituale: «rivolgiamo subito lo sguardo alla totalità della conoscenza spirituale dell'uomo in cui appunto esiste realmente quell'autopossesso soggettivo cosciente, la *reditio completa*, il ritorno perfetto del soggetto a se stesso, come dice Tommaso d'Aquino»<sup>12</sup>.

D'altra parte, si deve evidenziare che la *reditio*, nel momento in cui rende il soggetto consapevolmente presente a sé, fa emergere, con ciò stesso, anche l'oggetto che è tale proprio perché distinto dalla soggettività e ad essa contrapposto.

Passando, quindi, a Lonergan, si deve subito osservare che nei passi presi in considerazione non è menzionata esplicitamente la *reditio completa* e che il contesto in cui essi si inseriscono è molto diverso da quello di Rahner, ma, nonostante ciò, è possibile effettuare un significativo accostamento.

Lonergan, infatti, giunge ad approfondire il metodo trascendentale dopo aver introdotto lo schema fondamentale delle operazioni che consentono di raggiungere risultati progressivi e cumulativi nell'ambito della conoscenza e, in questo contesto, compare l'esplicito riferimento alla presenza del soggetto a sé e, trattando delle operazioni intenzionate agli oggetti, introduce immediatamente il riferimento a colui che di esse è il soggetto: «ogni volta che una di queste operazioni viene eseguita, il soggetto è consapevole di se stesso quale operante, è presente a se stesso come operante, sperimenta se stesso come operante»<sup>13</sup>.

Il metodo trascendentale, quindi, consente di porre in evidenza che la coscienza di sé non è susseguente rispetto all'operazione, ma le inerisce e ne accompagna sempre lo svolgimento e qui, nonostante l'assenza di un esplicito rinvio, è possibile riscontrare che la struttura è quella della *reditio completa*, poiché tale coscienza «Non è un'altra operazione in più dell'operazione che è sperimentata. È questa stessa operazione la quale oltre che essere intrinsecamente intenzionale, è anche intrinsecamente conscia»<sup>14</sup>.

Immediatamente dopo Lonergan specifica che questa coscienza, significativamente indicata anche come presenza, accompagna tutti gli atti, indipendentemente dal livello sul quale essi si collocano, e questo rivela chiaramente che quella che è stata così raggiunta è realmente l'ultima condizione di possibilità di qualsiasi conoscenza.

Successivamente, l'autore ritorna su questo punto nel quadro della trattazione del metodo trascendentale e del suo utilizzo, ribadendo, in relazione al rapporto tra l'oggetto e il soggetto, che «una stessa operazione non soltanto intende un oggetto, ma rivela anche un soggetto intendente»<sup>15</sup>.

Da tutti i rilievi finora effettuati, pur nella loro sinteticità, emerge con chiarezza un altro tratto che il metodo trascendentale consente di evidenziare, ossia quello dell'intrinseco dinamismo della conoscenza e su questo si dovrà ora portare brevemente l'attenzione.

<sup>12</sup> Ibidem, p. 39.

<sup>13</sup> LONERGAN B., *Il metodo in teologia*, cit., p. 38.

<sup>14</sup> Ibidem, pp. 38-39.

<sup>15</sup> Ibidem, p. 46.

## Dinamismo

Muovendo anche ora da Rahner, si deve subito rilevare che il metodo trascendentale, individuando nella coscienza di sé l'ultima condizione di possibilità della conoscenza, evidenzia il carattere intrinsecamente dinamico di quest'ultima, che, conoscendo l'oggetto e rivelando il soggetto a se stesso, li trascende entrambi con un movimento orientato verso l'illimitata vastità del reale e, infine, verso il Mistero: «Tale conoscenza rappresenta in un certo modo lo spazio illuminato all'interno del quale il singolo oggetto, di cui ci occupiamo in una determinata conoscenza primaria, può mostrarsi»<sup>16</sup>.

In più luoghi Rahner parla esplicitamente di un "exitus" e di un "reditus", che insieme rendono ragione della dinamicità del conoscere, sia nel suo mirare all'oggetto, sia nel ricondurre il soggetto consapevolmente a sé e tale dinamismo, caratterizzando la conoscenza che è sempre presente in ogni atto umano, contraddistingue la stessa esistenza conferendole la sua strutturale storicità: «Questa trascendentalità trova la storia della propria interpretazione, che le è sostanziale e necessaria perché tramite essa giunga presso di sé, nella storia dell'uomo nella sua totalità, cioè inteso come essere storico nella sua trascendentalità»<sup>17</sup>.

Anche Lonergan, nel quadro della sua peculiare impostazione, sottolinea esplicitamente il dinamismo della conoscenza e, ricordando che «lo schema fondamentale delle operazioni è il metodo trascendentale»<sup>18</sup>, evidenzia «che lo schema fondamentale delle operazioni cosce e intenzionali è dinamico»<sup>19</sup> e che tale dinamismo si riscontra a tutti i diversi e coordinati livelli della conoscenza.

«Le operazioni stanno dunque entro un processo che è formalmente dinamico, che suscita e mette insieme le proprie componenti e che fa tutto ciò intelligentemente, razionalmente, responsabilmente»<sup>20</sup>: questa lunga citazione è particolarmente significativa non solo perché ribadisce le precedenti affermazioni sul dinamismo della conoscenza, ma anche perché è tratta dalla medesima pagina in cui Lonergan sottolinea che l'attività conoscitiva, attraverso il suo completo svolgimento, si apre alla relazione con un assoluto posto al di là della semplice probabilità delle scienze.

## Sintesi conclusiva

Le precedenti riflessioni, pur nella loro brevità, essendosi mosse su di un piano di stretta aderenza ai testi, hanno consentito di far emergere le significative differenze tra i

<sup>16</sup> RAHNER K., *Corso fondamentale sulla fede*, cit., p. 37.

<sup>17</sup> RAHNER K., *Riflessioni sul metodo della teologia*, cit., pp. 131-132.

<sup>18</sup> LONERGAN B., *Il metodo della teologia*, cit., p. 44.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 47.

due autori esaminati, differenze legate al diverso contesto in cui essi si situano ed alla peculiarità dell'impostazione teologica e filosofica di ciascuno.

Per evidenziare ulteriormente tali differenze sarebbe necessario portare l'attenzione sulla proposta complessiva di ognuno dei due autori, ma ciò esulerebbe dai limiti di queste pagine, mentre qui appare rilevante porre al centro dell'indagine conclusiva il metodo trascendentale, così come esso è definito ed utilizzato da Rahner e da Lonergan, per coglierne la portata che va al di là del solo ambito epistemologico ed investe più radicalmente la visione che si ha del soggetto.

La prima considerazione che si impone riguarda il livello sul quale ci si colloca con l'impiego del metodo trascendentale, perché con esso è immediatamente trascesa qualsiasi visione settoriale e riduttiva della conoscenza, che non si cerca di descrivere in qualcuna delle sue applicazioni settoriali, ma della quale si vuole individuare l'ultima condizione che la rende possibile in quanto conoscenza che è specificamente umana.

In questa prospettiva, il metodo trascendentale, pur rispettando la peculiarità di ciascuna "regione" dell'attività conoscitiva, arriva a quella che è l'unica, imprescindibile condizione di possibilità di tutte, ponendo in primo piano l'importanza dell'indagine filosofica sulla conoscenza, che appare, quindi, fondante rispetto a quelle sulle singole scienze.

La settorializzazione che, così, si riesce ad evitare, tuttavia, non riguarda solo la conoscenza, ma, più ampiamente, la visione che si ha del soggetto che è colto nell'integralità della sua esistenza che implica sempre, in ciascun suo momento ed in ogni sua sfera, l'intervento prioritario della conoscenza.

Il metodo trascendentale, poi, consente di far affiorare il carattere intrinsecamente dinamico della conoscenza che è un processo che non possiede limiti intrinseci e che può protendersi sempre oltre rispetto al già dato, con un movimento di indefinita apertura.

In questo movimento l'attività conoscitiva non soltanto può raggiungere sempre nuovi oggetti, ma si rivolge allo stesso soggetto con un ritorno che non è un distinto atto di conoscenza, ma il compimento di quello direttamente ed intenzionalmente volto alla realtà esterna.

Tale ritorno, con il quale il soggetto giunge alla coscienza di sé ed all'autopossesso, è, anzi, la condizione di possibilità della conoscenza perché con esso, emergendo il soggetto a se stesso, anche il dato esteriore si configura propriamente come oggetto, nella sua distinzione e nella sua contrapposizione.

Il soggetto e l'oggetto, pertanto, appaiono nella loro irriducibilità che, però, è anche intrinseca relazionalità, poiché, se è vero che solo la coscienza di sé rende possibile la conoscenza, è anche vero che solamente mediante l'uscita verso il mondo il soggetto può ritornare su di sé ("exitus" e "reditus" della "reditio completa").

Avendo, però, visto l'implicazione della conoscenza in ogni attività umana, il dinamismo rilevato con il metodo trascendentale si rivela caratterizzante la stessa esistenza di quel soggetto che coscientemente afferma se stesso distinguendosi dagli oggetti e, quindi, mostrandosi nella sua libertà.

Riguardo a tale soggetto, si può, dunque, affermare che egli è contraddistinto come pura apertura verso il mondo ed, in questo modo, come intrinsecamente storico in quanto

libero, ma tale apertura non rimane circoscritta alle realtà mondane e si protende verso quell'Assoluto che la fonda e a cui tende il suo dinamismo.

Tutte le riflessioni qui sinteticamente svolte dovrebbero, infine, essere riprese e di nuovo rapportate sia a Rahner che a Lonergan per evidenziare ulteriormente le peculiarità di ognuno, ma, in questo modo, si inizierebbe un nuovo lavoro che andrebbe oltre i limiti di queste brevi considerazioni.